



HAR KARKOM – JEBEL IDEID LA MONTAGNA DELLE MOLTITUDINI

*Sergio Castelletti**

Abstract - Harl Karkom – Jenel Ideid. The multitudes mountain

In Israel, in central Negev, one finds Har Karkom, the mountain that is being studied by professor Anati and his team. This mountain is situated in a nodal point among the paths that move from Middle East Africa and have been travelled for millenniums by nomad travellers. This place was regarded as a focal interest by people that left there several testimonies through the etchings on the rocks and the remains of structures going from archaic age to nearer times. Rock etchings and artefacts that culminated in the Bronze Age, with descriptions and proof of an intense living in environments which used to be very different from what today looks like an arid and unwelcoming desert. Testimonies of people who left messages addressed to a spirituality that cross checks in the aspects and in the shape of the mountain with signs of sacredness of far away times. A much visited place that has left traces of passages and accesses that one can still travel today, selected paths thick with rocks having representations that sometimes we can link back to the narration of biblical epos.

Riassunto - Har Karkom – Jebel Ideid. La montagna delle moltitudini

In Israele, nel Negev centrale, si trova Har Karkom, la montagna oggetto di studio da parte del Prof. Anati e della sua équipe; una montagna collocata in un punto nodale fra le piste che transitano dall’Africa al medio oriente e che per millenni sono state percorse da popoli nomadi.

Luogo eletto a fulcro di interesse da parte di genti che vi hanno lasciato dense testimonianze attraverso i segni sulle rocce ed i resti di strutture da periodi arcaici ad epoche a noi vicine. Incisioni rupestri e manufatti che culminano nell’ Età del Bronzo, con descrizioni e prove di un vissuto intenso in ambienti ben diversi da quello che oggi si presenta come un deserto arido ed inospitale. Testimonianze di genti che hanno lasciato messaggi rivolti ad una spiritualità che trova riscontro negli aspetti e nelle forme della montagna con segni di una sacralità di epoche remote.

Un’intensità di frequentazione che ha lasciato tracce di passaggi ed accessi ancora oggi percorribili, vie qui selezionate, fitte di pietre con raffigurazioni che talvolta possiamo accostare al conosciuto della narrazione dell’ epos biblico.

Résumé - Har Karkom – Jebel Ideid. La montagne des multitudes.

Au Négev central, en Israël, se trouve Har Karkom, la montagne étudiée par Professeur Anati e son équipe. La montagne occupe une position stratégique, à l’intersection des routes qui lient l’Afrique et le Moyen-Orient et qui ont été parcourues depuis des millénaires par les peuples nomades. Ce lieu a été choisi comme centre d’intérêt par plusieurs gens qui ont laissé là bas des riches témoignages, comme les signes sur la pierre et les traces de structure qui datent dès les âges archaïques jusqu’aux périodes plus proches de nous. Il s’agit de gravures rupestres et produits manufacturés qui parviennent au sommet pendant l’âge du bronze, comme témoigné par des traces de vécu intense dans des milieux très différents de ce qu’aujourd’hui nous apparaît un désert aride et inhospitalier. Ce sont des témoignages des gens qui ont laissé leur messages destinés à une spiritualité liée aux aspects et formes de la montagne, caractérisés par des signes sacres depuis les temps les plus reculés. La fréquentation de ce site a été tellement intense qu’ aujourd’hui certaines traces des anciens passages peuvent encore être parcourues. Les routes choisies là bas sont parsemées densément de pierres sur lesquelles on trouve des figures parfois proches des images contenues dans la narration biblique.

PREMESSA

La “montagna delle moltitudini”, situata in Israele nel Negev centrale, si è rivelata densa di testimonianze di frequentazione nel tempo che contrastano con la sua attuale condizione di montagna nel deserto.

Nell’ambito delle ricerche condotte, l’équipe coordinata dallo scrivente si è rivolta dal 2.000 in avanti all’esplorazione ed alla conoscenza degli accessi alla montagna di Har Karkom, contribuendo ad arricchire di nuovi elementi il già corposo archivio di dati. Diversi siti individuati hanno dato un ulteriore contributo ad un concetto di “sacralità” del monte, avendovi riconosciuto strutture e segni

* Sergio Castelletti

CISPE - International Centre of Prehistoric and Ethnologic Studies, Italy
info@castellettigrafica.com



dedicati alla divinità ed al suo culto. Ulteriore risultato di tale indagine è stata l'individuazione di vie che possono essere definite "sacre" sulla base di elementi scaturiti dalle testimonianze di arte rupestre e segni di culto presenti sul territorio.

1 - LE TERRE E LE VIE DEL MITO

Africa ed Asia sono collegate da un ponte geografico dove si collocano *Negev* e *Sinai*: una caratteristica zona di transito obbligato fra continenti, percorribile per vie disagiate tracciate in una morfologia desertica che si identifica con un paesaggio brullo e sconfinato, tagliato da grandi *wadi* e frastagliato da massicci montagnosi. Le aree studiate dal Prof. Emmanuel Anati e dai suoi collaboratori dal 1954 in avanti (*Negev*, *Aravà* e *Sinai*), sono zone desertiche, un ambiente pressoché sprovvisto di acqua e di vegetazione, dal clima torrido e a prima vista immobile e privo di vita umana, eppure pieno di testimonianze del passato: stazioni preistoriche, con abbondanti resti di cultura materiale, vestigia di antiche strutture, piccoli cumuli di pietre che racchiudono tombe, resti di antiche stazioni e piste carovaniere, resti di accampamenti di nomadi e seminomadi di quasi tutte le epoche. Il persistere di questa funzione di passaggio ha lasciato su questa terra desertica tracce di percorsi resi oggi più evidenti dall'uso dei moderni mezzi fuoristrada; una sequenza di vie che, da ovest verso est, costeggiano i deserti di Shur e di Sin fino ad incontrare il deserto del Negev e le sue piste che da sud a nord percorrono i biblici deserti di Paran, Sinai e Zin (*fig. 1*).

Dall'esame dei testi biblici compaiono quindi indicazioni di tratti di antiche vie di comunicazione che ancora oggi trovano riscontro sul territorio con l'evidenza geografica ovest-est nel Sinai che si innesta nelle piste carovaniere dell'Aravà e del Giordano, dirette sud-nord.

L'altopiano del Negev confina con il deserto di Paran, in corrispondenza del plateau di Har Karkom, la montagna che da 30 anni è oggetto delle ricerche archeologiche del Prof. Emmanuel Anati.

2 - LA MONTAGNA E LE TESTIMONIANZE LASCIATE DALL'UOMO

Har Karkom, montagna che raggiunge l'altezza di 847 m s.l.m. ed è circondata da ripidi pendii che talvolta diventano strapiombi, è un altopiano calcareo ricco di affioramenti di selce; la sua larghezza, da nord a sud, è di oltre 4 Km e la sua larghezza, da est a ovest, raggiunge in media 2 Km (*foto 1*). La montagna comprende un paio di cime, collegate da una sella, che sovrastano di circa 70 m l'altopiano, gran parte del quale è ricoperto da vaste macchie scure di *hammada*, solcate da avvallamenti di piccoli *wadi*, con tracce di magra vegetazione, che scendono sinuosamente verso ovest affacciandosi su precipizi e strapiombi. I versanti che la attorniano presentano crepacci ed accumuli di frana che si sono staccate seguendo un processo di sfaldamento ancora oggi attivo.

Sulla superficie dell'altopiano i forti venti hanno spazzato i sedimenti, mettendo a nudo i numerosi relitti archeologici rimasti pressoché intatti per millenni. Lo stato delle ricerche conferma che Har Karkom è stata una zona estremamente importante per l'estrazione della selce: più di 50 ateliers di taglio della selce del Paleolitico sono stati individuati finora sull'altopiano.

Nel tardo Calcolitico e nell'antica età del bronzo, tra il 4.000 e il 2.000 a.C. l'attività umana su questa montagna ed ai suoi piedi ebbe una vera esplosione, favorita da un clima ben diverso dall'attuale, che permetteva attività di sostentamento come caccia, allevamento di bestiame, coltivazione. Tale periodo è denominato BAC (Bronze Age Complex) ed è seguito da uno iato tra il 1.950 ed il 1.000 a.C., quando la montagna venne completamente abbandonata. Al periodo BAC risalgono ritrovamenti di villaggi nelle valli circostanti e di luoghi di culto, tumuli funerari, altari, geoglifi ed una grande concentrazione di arte rupestre con oltre 40.000 istoriazioni distribuite sull'altopiano (*foto 2*).

Nelle epoche successive l'uomo ha contribuito a creare luoghi di culto raggruppando massi, tracciando geoglifi, scelto pietre antropomorfe e lasciando innumerevoli messaggi attraverso l'arte rupestre con modalità che trovano riscontro nelle forme, nella struttura e nell'alterazione dei corpi rocciosi (*foto 3*).

In tale ambiente le rocce si offrono agli artisti autori di incisioni rupestri ad Har Karkom coperte da scura patina desertica, una fine crosta che diventa sempre più scura e profonda con il tempo. Questo processo, che si verifica su rocce calcaree terziarie, è dovuto ad alterazione chimica originata dall'erosione degli ingredienti più solubili della roccia che si trovano in superficie ed alla successiva ossidazione di alcune parti metallifere, che vengono in tal modo rese evidenti. Le incisioni rupestri rivelano la parte interna della roccia, che è più chiara, creando in tal modo un contrasto cromatico fra la superficie e le figure istoriate. Il processo di ossidazione (ossia di patinazione) continua sia sulla superficie sia sulle zone istoriate, e dopo un certo periodo di tempo anche le incisioni rupestri si ricoprono di patina: il loro colore diventa sempre più scuro finché raggiunge quello della superficie non istoriata.

Gli studi e le indagini mostrano un quadro generale dove una sequenza di stili dell'arte rupestre (I, II, III, IV-A, IV-B, IV-C, V, VI, VII-A, VII-B) permette di ricostruire a grandi linee la vita e l'evoluzione storica di questo territorio dal periodo Epipaleolitico ai giorni d'oggi. Gli stili espressi nell'arte rupestre vengono elencati nella Tav. 1 con la descrizione dei segni utili ad identificare attività ed abitudini distinte secondo le epoche.

Tav. 1: Arte rupestre nei siti di Har Karkom, tavola comparativa degli stili.

Stili arte rupestre	Incisioni	Associazioni e indice cronologico
I	Animali incisi in linea sottile (I-A) oppure figure di grandi animali con la superficie interamente becchettata (I-B)	Arte di cacciatori arcaici in Arabia e nel Nord Africa prima del VII millennio a.C.
II-A	Caccia, inizio domesticazione cani e buoi	Associazioni con la Mesopotamia VIII-V millennio a.C.
II-B	Stile geometrico: scale, rettangoli, cerchi	Tentativi di stile geometrico con rettangoli e cerchi tra il II-A e il III. Patine antiche incisioni simili nella valle di Aravà. Neolitico o inizio Calcolitico
III	Cacciatori con vesti in pelli con archi e frecce e presenza di cani	Arte di cacciatori evoluti, associazioni con Egitto pre e proto-dinastico. V, IV e III millennio a.C. Possibile persistenza nel Calcolitico e inizio età del bronzo
IV-A	Pastorizia, caccia, cerimoniali religiosi	Immagini risalenti al III millennio da Gerico Arad e la Valle Uvda. Associazioni con la Mesopotamia e l'Egitto, IV-III millennio a.C.
IV-B	Cacciatori, pastori	Dalla Media età del Bronzo all'età del Ferro. Dalla Media alla Tarda età del Bronzo II millennio a.C.
IV-C	Caccia, pastorizia, commercio, prime rappresentazioni del cammello, iscrizioni tamudiche e nabatee	Iscrizioni tamudiche e nabatee, civilizzazione del deserto. I millennio a.C. – 200 d.C.
V	Commercio, guerra, caccia	Associazioni romano-bizantine. Iscrizioni greche e nabatee. 70-65 d.C.
VI	Caccia, pastorizia, iscrizioni arabe medioevali	Iscrizioni arabe medioevali, 650-1300 d.C.
VII	Ideogrammi e <i>wusum</i>	Post-medioevale

Le figure rupestri testimoniano una vita sociale e spirituale intensa e movimenti di vari nuclei umani che si sono avvicinati nel territorio, con scene di caccia, di allevamento del bestiame, di guerra, descrizioni di carovane di mercanti e scene che illustrano riti e credenze che hanno ispirato una creatività artistica e un movimento mistico-religioso di valore universale.

Alla luce dello stato attuale delle ricerche la sacralità del *Jebel Ideid* (Har Karkom) trova la sua maggiore espressione in siti nei fianchi ovest ed est e culmina con il settore mediano nord del plateau; sacralità espressa non solo con simboli ed espressioni materiali di culto (santuari, ortostati, geoglifi, pietre antropomorfe e tumuli) ma con segni di presenza dove l'individuo di ogni epoca testimonia gli aspetti più significativi della propria vita sulle pietre.

3 LE VIE E IL CRITERIO DI INDAGINE

Har Karkom è attorniato da piste che si collegano alla estesa maglia di tracce del *Sinai* e del *Negev*, piste che lo raggiungono da direttrici di un triangolo i cui vertici sono i pozzi di *Beet Karkom*, di *Beer Ada* e *Thamilat* (*Thamila*-pozza) *Suweilima* (fig. 2). Da queste piste si dipanano vie di minori dimensioni che da ogni lato della montagna superano gli strapiombi attraverso i passaggi obbligati per il plateau sommitale. I sentieri che permettono di percorrere la montagna sono suddivisi in quattro ordini principali:

- a- accessi alla sommità del plateau dai lati est ed ovest;
- b- passaggi est-ovest dei valichi a nord ed a sud della montagna;
- c- percorsi sud-nord sul crinale rivolto ad est verso il *Paran*: continuo lungo il crinale sommitale, discontinuo al piede, in parallelo alla grande pista est -*Paran*;
- d- percorsi a semi-anello intorno alla montagna.

Tali passaggi sono stati riportati sulla planimetria della montagna e delle aree limitrofe, in modo da consentire la piena visibilità del reticolo di sentieri generato in epoche differenti (fig. 3).



Il reticolo è stato inoltre sovrapposto sulla cartografia tematica della montagna, dove sono stati posizionati tutti i siti individuati nel corso di 30 anni di ricerca e documentati nel "Corpus Map of Har Karkom" di Emmanuel Anati e Federico Mailland, edito nel 2009.

La conoscenza sul campo di tutti i sentieri, l'interpolazione della maglia dei sentieri cartografati con i dati che caratterizzano i siti e l'analisi di questi ultimi (in funzione dei periodi e della tipologia degli stili di arte rupestre) consente una lettura dinamica dei sentieri ed ha permesso la caratterizzazione sacrale di alcuni di essi (fig. 4). Dopo aver individuato i sentieri, che nel loro insieme rappresentano gli accessi alla montagna, sono stati individuati i siti ad oggi censiti e georeferenziati su tali tracce. Nei siti possono essere presenti: arte rupestre, tumuli, ortostati, santuari e geoglifi; considerando inoltre tratti di sentiero ove la morfologia dei versanti ha obbligato l'uomo ad adattare i passaggi con interventi di modellamento o rafforzamento.

Dopo aver circoscritto i soli siti connessi ai sentieri, attraverso il *corpus* sono stati organizzati in una tabella gli elementi descrittivi dei siti stessi e ne sono stati evidenziati i riferimenti dello stile a cui sono correlati. Al termine, per ogni tratto di via considerata, è stata prodotta una tabella con il riepilogo degli stili in esse distribuite.

4 - LE "VIE SACRE"

Giova ricordare che i sentieri oggetto dell'indagine tendono a raggiungere il plateau e non necessariamente a portarsi verso le cime: infatti la frequentazione maggiore ha favorito il settore mediano/nord dello stesso; inoltre generalmente non sono costituiti da un tratto unico, dato che viene privilegiato l'aspetto di più tracce parallele, originate dalla frequentazione di animali o da variazioni periodiche provocate dalle mutazioni del corso degli *wadi*.

DESCRIZIONE DELLE VIE: 1 (1A, 1B, 1C), 2 E 3.

Le vie sacre vengono descritte per tratti oppure intere; le tabelle che seguono ne riassumono i siti individuati con: -numero totale dei siti; -numero dei siti interessanti; -quantità degli stessi dedicati alla sola arte rupestre; -numero dei siti con sole strutture di culto; -numero dei siti sia con strutture di culto sia con strutture ed incisioni rupestri; -periodi storici di riferimento.

1.1 via dal *wadi* ovest al plateau, al *Paran* ed alle cime.

Il percorso prende origine a nord-ovest della pista che porta a *Beer Karkom*, si snoda nel *Wadi Karkom* e si rivolge nettamente ad est, supera il sito neolitico HK/361 b ed affronta la salita dal sito HK /2 al sito HK/6 con un tumulo di testimonianza o *gal-ed* (foto 4) e 54 rocce incise che riportano la maggiore varietà di stili dall' VIII millennio a.C. al 1.300 d.C.; anche il sito HK-4a possiede 24 rocce istoriate con numerosi ibex. Ve ne sono con lunghe corna lunate e sono rappresentate scene di caccia con figure di cacciatori con arco e frecce, oltre a due figure di quadrupedi attaccati da un leone (stili dal III millennio a.C. al 1.300 d.C.). In questo tratto la traccia diventa unica ed obbligata in un punto gradonato e reso più agibile. Al superamento della maggior pendenza si presenta una prima deviazione a sinistra, che va a percorrere il bordo del plateau nel suo versante rivolto a nord. Un alto numero di rocce incise caratterizza la sacralità di questo tratto.

Tab. itinerario 1.1

Totalità siti	Siti interessanti	Siti arte rupestre (AR)	Siti con strutture di culto (SC)	Siti AR+SC	Periodi di arte rupestre
13	11	6	2	3	Epipaleolitico, Neolitico, Età del Bronzo, tarda Età del ferro, Romano-Bizantino, Islamico medioevale, Post medioevale.

1a) Questo tratto si muove in siti che si alternano fra i periodi Paleolitici e BAC con una considerevole presenza di tumuli, ortostati e piccoli santuari (HC/7c); la traccia perde la sua importanza oltre il sito HK /103 ove sono presenti, oltre ad arte rupestre, ortostati e rocce antropomorfe. Di nuovo al percorso principale costeggiante precipizi si raggiunge il sito HK 126b con quattro rocce; su di una in particolare sono incise le "tavole" con le dieci ripartizioni; gli stili sono attribuibili ai periodi dal III millennio a.C. al 1.300 d.C.; da questo punto una nuova biforcazione piega verso sud in direzione delle cime (1b).

Tab .itinerario 1a

Totalità siti	Siti interessanti	Siti arte rupestre (AR)	Siti con strutture di culto (SC)	Siti AR+SC	Periodi di arte rupestre
19	11	1	9	1	Romano-Bizantino, Islamico medioevale, Post medioevale.

1.2) Continuando diretti a nord-est il sentiero si muove su tracce parallele all'impluvio dello *wadi* alternando siti del Paleolitico inferiore (LP), Paleolitico superiore (UP) e BAC corredati da incisioni rupestri. Fra questi spicca il sito HK/110a con gli stili dal V al III millennio a.C. che di nuovo ripropone una meno accurata incisione delle "tavole" (foto 5). Viene raggiunto il culmine di quota al sito HK/106a che testimonia accampamenti del Paleolitico medio e Superiore ed è qui che convergono le tracce che provengono dai crinali montuosi di *Beer Karkom*, da nord oltre al sentiero che sale dalle piste est-*Paran*.

Tab itinerario 1.2

Totalità siti	Siti interessanti	Siti arte rupestre (AR)	Siti con strutture di culto (SC)	Siti AR+SC	Periodi di arte rupestre
20	13	9	2	2	Epipaleolitico, Neolitico, Età del Bronzo, tarda Età del ferro, Romano-Bizantino, Islamico medioevale, Post medioevale.

1c) Quest'ultimo conferma una propria sacralità concentrata al piede della parete rocciosa est con il sito HK/106d (foto 6) che, oltre alle istoriazioni rupestri, custodisce i resti del "Santuario monolitico", riproposto nella sua funzione in epoche recenti con la presenza di tombe presumibilmente islamiche. Il passaggio in prossimità del sito HK/106c diventa impervio: prima di entrare in una gola è stato rafforzato da tratti in trincea.

Tab. itinerario 1c

Totalità siti	Siti interessanti	Siti arte rupestre (AR)	Siti con strutture di culto (SC)	Siti AR+SC	Periodi di arte rupestre
11	7	3	2	2	Complesso dell' Età del Bronzo, tarda Età del ferro, Romano-Bizantino, Islamico medioevale, Post medioevale.

1b) Tornando al tratto del sentiero che piega a sud, esso si muove nella *hammada* selcifera ed anche in questo caso i siti con istoriazioni rupestri sono densi di figure. I più significativi sono: HK/26 con 5 rocce incise dal V millennio a.C. al periodo post-medioevale, dove compaiono i "piedi" orientati verso la cima e rocce antropomorfe; HK/35a-b, 35 rocce incise (dal III millennio a.C. al 1.300 d.C.) con uomini a cavallo, ibex dalle corna lunate, uomini armati; HK/32a: 10 rocce istoriate, nuovamente i "piedi" come testimonianza di preghiera, la roccia che richiama il tema biblico della verga e del serpente, uomini oranti o armati e scene pastorali con ibex e cani (dal V millennio a.C. al 1.300 d.C.); HK 38/a, con la cosiddetta "mappa della montagna" e scene di caccia con sovrapposte iscrizioni in stile tardo. Tale concentrazione di segni e testimonianze è arricchita dalla presenza di tumuli, ortostati e rocce antropomorfe ed è circoscritta nella *hammada* del plateau; il sentiero raggiunge infine le cime senza marcature pronunciate.

Tab. itinerario 1b

Totalità siti	Siti interessanti	Siti arte rupestre (AR)	Siti con strutture di culto (SC)	Siti AR+SC	Periodi di arte rupestre
19	9	2	2	5	Complesso dell' Età del Bronzo, tarda Età del ferro, Romano-Bizantino, Islamico medioevale, Post medioevale.

2. Via dal *wadi* ovest al plateau verso sud.

Si diparte dalla precedente in corrispondenza della sua variazione verso est e si rivolge a sud percorrendo lo *wadi* che scorre ai piedi dei contrafforti del plateau dai quali spicca il bastione con il "profilo della sfinge". Ricorre la presenza dei "piedi" nel sito HK/48a oltre ad altre figure negli stili dal II millennio a.C. al 200 d.C., ma in gran parte il percorso è caratterizzato da tumuli, ortostati e santuari riconducibili in gran parte al periodo BAC, e fra gli ultimi, di maggior rilievo è il santuario di dodici ortostati (HK/52). Oltre questo ricco settore di testimonianze la traccia si incunea nel percorso dello *wadi* che si inerpica sulla soglia del plateau con la sola presenza di siti del periodo islamico e da qui procede con andamento poco significativo verso le cime ed il crinale sud.

Tab. itinerario 2

Totalità siti	Siti interessanti	Siti arte rupestre (AR)	Siti con strutture di culto (SC)	Siti AR+SC	Periodi di arte rupestre
17	9	0	5	4	Complesso dell' Età del Bronzo, tarda Età del ferro, Islamico medioevale, Post medioevale.



3. La via di sud-est.

Si stacca dalla pista del *Paran* che costeggia il piede della montagna per puntare ad ovest verso l'unico punto superabile della propaggine sud del plateau. Nei siti che attraversa si collocano incisioni che raffigurano principalmente scene di caccia (HK/246f), figure geometriche (HK/227h), figure di oranti (HK/287d), mentre nel sito HK/287e una figura rappresenta due impronte di piedi (con la consueta connotazione di preghiera); si riconoscono anche otto quadrupedi stilizzati ed iscrizioni arabe. Raggiunto il forte pendio che permette l'accesso al plateau il sentiero diviene un passaggio unico, tracciato con andamento a tornanti con tracce di muri ed una pendenza costante, forse adattato in epoca islamica, al passaggio di cammelli da trasporto. Quest'ultimo tratto è caratterizzato dal sito HK/138a (foto 7) con ventiquattro rocce istoriate dal periodo Neolitico all'Islamico con una ricca varietà di figure con oranti (o danzatori), arcieri, cavalieri ed iscrizioni nabatee, greche ed ideogrammi, oltre ad animali come ibex, cammello, cane, gazzella, struzzo e scorpione. Guadagnato il crinale del plateau il sentiero è ben marcato fino al sito HK/137a dove si trovano nuovamente sei rocce incise negli stili dal I millennio a.C. al periodo post-medioevale; si percorre poi l'intero crinale verso nord per 5 Km dove la sacralità è testimoniata da settori limitati ma unici; il sito HK/86b con il santuario paleolitico (UP) in selci antropomorfe ed il sito HK/87a-b (foto 8) che si identifica nel grande tumulo alto circa 4 m e del diametro di circa 6,5 (BAC) dove è stata rivenuta la pietra della mezzaluna bianca. L'ipotesi di una dedicazione alla luna richiama in questo caso le tesi di Rosetta Bastoni che identifica *Sin*, il dio della luna mesopotamico, con la rappresentazione dell'ibex dalle grandi corna lunate, anch'esso animale totemico o "animale accompagnatore" di tale divinità. La scoperta quindi di tale tumulo dedicatorio alla luna sembra confermare la tesi della Bastoni (1997) secondo la quale il nome *Sinai* deriva etimologicamente dal nome *Sin*, perché *Sinai* letteralmente significherebbe "di Sin" e il termine biblico *Har Sinai* dovrebbe significare "la montagna del dio Sin". (Rosetta Bastoni: -Arte rupestre: Har Karkom e il dio Sin, BCN, 1977, pp. 22-25; -Il Dio Lunare Sin, in G. Girolomoni (ed.), Mediterraneo dossier, 2006, pp 53-56)

Tab. itinerario 3

Totalità siti	Siti interessanti	Siti arte rupestre (AR)	Siti con strutture di culto (SC)	Siti AR+SC	Periodi di arte rupestre
38	16	10	4	2	Calcolitico, Complesso dell' Età del Bronzo, tarda Età del ferro, Romano-Bizantino, Islamico medioevale, Post medioevale.

CONCLUSIONE

I tratti delle vie di accesso indicati inglobano o costeggiano circa 140 siti, dei quali 75 sono particolarmente interessanti e si esprimono in: 54 con arte rupestre, 20 con arte rupestre e luoghi cerimoniali o di culto, 42 caratterizzati da strutture di culto quali ortostati, tumuli e santuari. Oltre a specifiche raffigurazioni ed espressioni di culto (con soggetti limitati ma diffuse nei vari percorsi) l'attestazione di sacralità nell'arte rupestre può essere intesa in tutti i periodi (con la prevalenza del periodo BAC) come testimonianza di presenza.

BIBLIOGRAFIA

ANATI Emmanuel

- La riscoperta del Monte Sinai, ritrovamenti archeologici alla luce del racconto dell'Esodo, *Edizioni Messaggero Padova*, 2010;

- Har Karkom, guida ai siti principali del riscoperto Monte Sinai, *Edizioni Messaggero Padova*, 2010;

- L'arte rupestre nel Negev e nel Sinai, *Jaca Book Milano*, 1979;

ANATI Emmanuel e MAILLAND Federico

- Archaeological Survey of Israel, Map of Har Karkom (229), *CISPE Edit*, 2009;

BASTONI Rosetta

- Arte rupestre: Har Karkom e il dio Sin, *BCN*, 1977;

- Arte rupestre - siti HK/32 - HK/31 Har Karkom, *Missioni* 1996/1997;

CASTELLETTI Sergio

- Har Karkom - Monte Sinai: la ricerca dei nascondigli, in E. Anati, *Arte rupestre e tribù,*

Sciamanismo e mito, XVI Valcamonica Symposium, 1998;

- Har Karkom 1998 -Gruppo Grotte, *BCN*, 1999;

- Har Karkom; le vie della montagna, in E. Anati, *Arte rupestre e tribale: Conservazione e salvaguardia dei messaggi, XVIII Valcamonica Symposium*, 2000;

GIROLOMONI Gino

- Il dio lunare Sin, *Mediterraneo dossier*, 2006;

MAILLAND Federico

- Una nuova Via Sacra di accesso all'altopiano di Har Karkom, *B.C. NOTIZIE. Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici*, Marzo 2011.

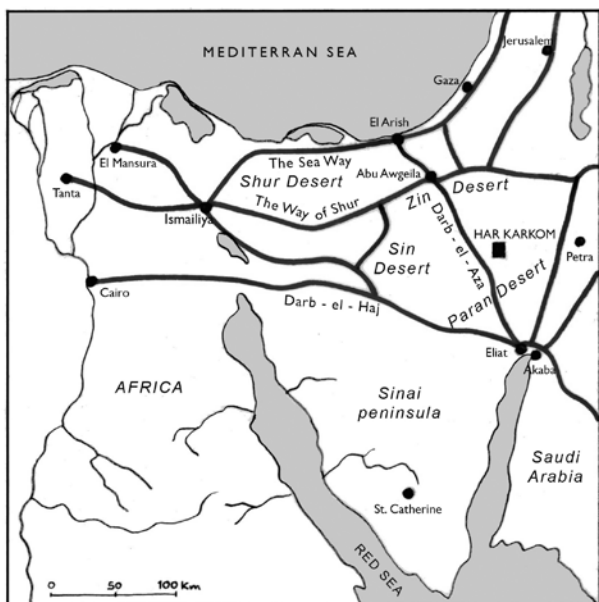


Fig. 1: Le antiche vie che attraversano la penisola del Sinai.

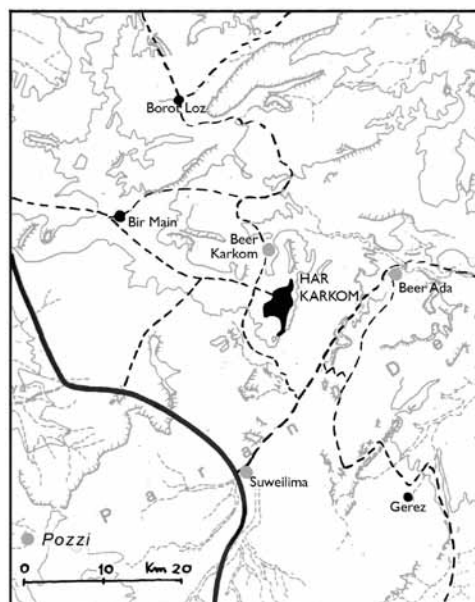


Fig. 2: Le antiche piste nella regione di Har Karkom.



Fig. 3: Le vie di accesso alla montagna.

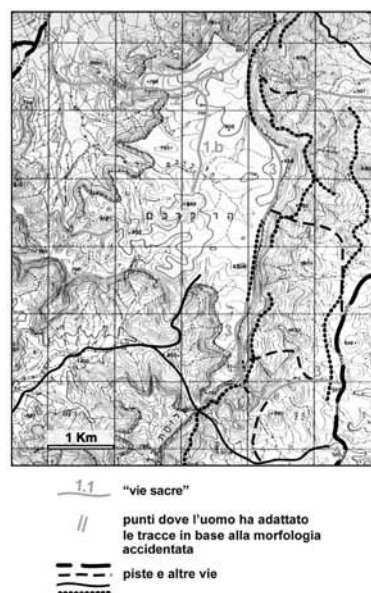


Fig. 4: Le "vie sacre" sulla montagna delle moltitudini.



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



Foto 5



Foto 6



Foto 7



Foto 8